

INTERVISTA AL SINDACO DI BOLOGNA DI RITORNO DALLA SPAGNA

Gli antifascisti della Catalogna

Il compagno Renato Zangheri ci parla dei suoi incontri con i militanti dell'opposizione e di un'assemblea illegale di uomini di cultura e operai - Una tradizione di lotta che si esprime nella capacità di costruire una alternativa democratica al franchismo - Parvenze di « liberalizzazione » del regime e pesanti interventi repressivi - La posizione della Chiesa nel giudizio del nuovo abate di Monserrat - « Si sente il presentimento di una libertà per la quale c'è ancora molto da fare, ma che non è lontana... »

« Mestiere di pittore »: scritti sull'arte e la società
Ragione e passionalità di Renato Guttuso

Un libro pieno di fascino, che si pone come un contributo importante all'indagine sulla storia degli intellettuali di un'intera generazione.

Se la « recensione » nei limiti concessi da un quotidiano è sempre un'impresa difficile, nel caso di un libro come quello di Renato Guttuso (Mestiere di pittore, Scritti sull'arte e la società, ed. De Donato, pagg. 432, L. 4.000) è addirittura un'impresa dannata: la composizione, vorrei dire la fattura, del libro è in effetti artigianale (nel significato nobile del termine, s'intende), così come, del resto, « artigiano » in più d'uno luoghi Guttuso stesso si autodefinisce; cioè, scritti di diversa origine e finalità, stesi in epoche diverse e in un lungo arco di tempo (c'è addirittura un capitolo nel libro il famoso scritto « Futura della pittura », che uscì per primo nel « Prospettivo » nel 1942); altrettanti ora a dichiarazioni di poetica, ora a indagini su artisti antichi e moderni, ora connotabili come interventi di politica culturale o, tout court, di politica, nei nodi del diario, del saggio, della lettera, aperta o privata.

Il modo più semplice (e il più immediato consiglio che si possa dare al lettore) d'accontentare un libro del genere è di non leggerlo tutto di fila, ma di leggerlo e rileggerlo secondo l'interesse del soggetto della ricerca o del intervento: — e sarà una volta il saggio su Raffaello o le pagine su Picasso o l'articolo su De Chirico, altra volta il giudizio di Guttuso sulla politica del Partito nei confronti del movimento studentesco, o via dicendo.

Il discorso sul realismo

Verò è che, attraverso la suddivisione in quattro parti (che il volume ci offre per il realismo: I. I pittori; II. Pagine di diario 1958-69; III. Lettere spedite e non spedite) può parere logico un discorso che affronti particolari grossi problemi che non sono di ieri ma di oggi. Ciò può valere per la voce « realismo », e noi siamo fra i primi a ritenere necessaria un'indagine seria su questa voce, che non sia però viziata da presupposti di analisi politica incompleta o settaria (ci è già capitato in questa sede di rilevare quanto certi presupposti necessitano di un esame serio e scientifico del movimento) o per la voce « arte » (non morte, né sopravvivenza, ma vigorosa attualità di essa) o, se volete, per la stessa voce « politica culturale del Partito »: purché sempre si tenga presente che Guttuso ad ognuna di queste voci reagisce, come si è notato, con ragione e passionalità congiunte, mai da freddo notomista, sempre da appassionato partecipe di un dramma storico.

Il realismo cammina per il mondo della cultura, nel centro di accessi dibattiti, come un organismo perfetto, senza crepe, senza smagliature. Un discorso, ad esempio, sulla funzione dominante di Guttuso nel movimento realistico che non tenesse conto della lettera a Morandi, o di certi « distinguo » che l'artista operava all'interno stesso del movimento, sarebbe parziale, settario, non scientificamente dotato dai dati del reale.

Certo, un discorso sul « realismo » è fatto e rifatto, ancora oggi, non solo da evidenti errori nella politica culturale (e non solo in essa) compiuti dal Partito sotto l'influenza dello stalinismo e dello zdanovismo e che non sempre si additano con chiarezza autocritica, ma dal neostalinismo o dal neozdanovismo che ritornano oggi dall'esterno del partito, con forza maldestra ma non meno pericolosa, ad ingombrare il terreno dell'analisi storica di certi fenomeni.

Le lettere a Vittorini

E vorremmo qui notare, rapidamente, che non a caso il critico d'arte che Guttuso stimava sopra ogni altro (ed era anche del tutto cambiata) fu Roberto Longhi, uno studioso che sviluppò al massimo una capacità d'indagine fino a lui sconosciuta alla critica d'arte italiana.

ma, se guardi bene addentro, i presupposti di quella analisi li trovi sempre. Alla fine, dunque, il Guttuso passionale e polemico non contrasta con la capacità che egli dimostra di dominare il reale quando affronta direttamente il discorso su altri artisti.

Assai più difficile è intervenire sul Guttuso del « diario » e delle lettere: a questo proposito, anche per andare più a fondo nel discorso sui rapporti ragione-passione, di estremo interesse sono le lettere ad Elio Vittorini, anche una certa amarezza che le pervade e che, in anni difficili per il movimento operaio, fu comune a quanti — intellettuali e operai — reagirono agli eventi drammatici buttandosi a destra per poi rinascere magari in veste di ultrasinistri nel '68, ma cercarono di trarre la loro stessa reazione passionale sotto la lente della ragione, di rendersi conto degli errori, dei falsi ideali, ed ebbero la forza di ripudiarli, ma non di rifiutarne l'analisi come se o non vi fossero stati oppure fossero avvenuti al di fuori di loro.

Adriano Seroni

Non si dice qui — non è compito nostro — del ricco corredo di disegni che arricchiscono le pagine del volume: essi ritraggono quella natura artigiana del libro, rendono al vivo l' intreccio di ragione e passionalità che abbiamo più volte messo in rilievo in queste note.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 7. Il compagno Renato Zangheri è stato recentemente in Spagna, a Barcellona, nel corso di questo viaggio egli ha avuto occasione di conoscere più direttamente la realtà sociale e politica della Catalogna e di avere rapporti diretti con personalità della vita culturale di questa parte dell'Europa.

Il viaggio del compagno Zangheri si colloca nel solco dell'azione di solidarietà verso il popolo spagnolo che ha nel compagno Elio Vittorini di Bologna uno dei suoi punti di forza. Infatti è stato proprio il comitato a invitare in Italia, poco tempo fa e con il pieno consenso del Partito, una delegazione dell'Assemblea della Catalogna che ha avuto il compito di portare in Italia, con grande impegno, una serie di rapporti ufficiali con organismi ed enti democratici italiani, anche in Toscana ed in Lombardia.

Paolo Ricci

con una forza umana, con uno disegno ed una passionalità attualissimi. L'uomo crocifisso è individuato storicamente come un personaggio dei nostri giorni e può essere un vietnamita o un contadino brasiliano, un'immagine che assume il valore emblematico della condizione di sfruttamento e di oppressione di tanta parte dell'umanità. Si tratta di composizioni di ampio respiro, realizzate con impeto ed emozione giovanili: esse rivelano, nel vecchio pittore, il gusto del gioco plastico libero, il felice abbinamento alla vena, all'automatismo e anche alla casualità di certe soluzioni pittoriche. Chi dipinge, e ama davvero la pittura, sa che questi « abbandoni » questi « giochi », costituiscono i momenti ubriacanti della creazione artistica: irripetibili e misteriosi. Il più che ottantenne pittore napoletano è aperto, con naturalezza, a questo genere di emozioni.



Baracche in un quartiere di Barcellona

sivo molto pesante. Ciò che colpisce di più è la difficoltà del passaggio dalla discussione all'azione: gli studenti, gli intellettuali discutono fra loro, con grande impegno. Ma appena sei preso dalla polizia per aver scritto su un muro, veni massacrato. Così è accaduto ad uno studente, che la polizia ha picchiato fino a prodargli una nefrite traumatica. Un medico, che aveva potuto visitarlo, ce ne ha riferito in un incontro clandestino.

D. Quali ti sono sembrati i caratteri che differenziano la situazione della Catalogna da quella più generale della lotta in Spagna?

R. « Gli intellettuali in Catalogna sentono particolarmente oltre i dati della situazione generale, la mancanza di ogni possibilità di esprimersi i propri caratteri nazionali. Nelle scuole pubbliche si insegna il catalano. Il regime ha compiuto un'opera sistematica di snazionalizzazione. Per questo la conserva-

zione e l'uso della lingua catalana sono fattori importanti di resistenza al franchismo. Ho partecipato ad una assemblea illegale di intellettuali e quasi tutti parlavano la lingua nazionale catalana. In catalano si pubblicano libri e non solo di letteratura, anche di materie economiche e scientifiche.

D. Non ritieni che possano sussistere pericoli di eccessiva parzialità nazionale?

R. « Non mi sembra che in questo vi sia un pericolo di nazionalismo. Un partito nazionalista catalano è attivo nell'opposizione, ma i comunisti, i liberali, i cattolici condividono la stessa posizione nazionalistica; la Repubblica aveva proclamato l'autonomia della Catalogna. Una delle roccaforti spirituali di questo autonomismo catalano è l'abbazia di Monserrat. Ho incontrato il nuovo abate. È un uomo intelligente e coraggioso. Abbiamo abbattuto la Spagna e delle condizioni della chiesa. Nutre una viva ammirazione per l'opera del cardinale Lercaro. Ritiene che assume il valore emblematico della chiesa preda gradualmente le distanze da Franco. Fautore della autonomia è il Partito socialista, unificato della Catalogna, che ha una sua organizzazione autonoma anche se collegato al Partito comunista spagnolo. Solo gruppi estremistici respingono questo sforzo di identificazione nazionale, oltre, naturalmente, ai franchisti.

D. Hai potuto partecipare ad una assemblea illegale. Puoi darci qualche notizia?

R. « La riunione, a cui partecipavano rappresentanti di altre regioni spagnole, è stata per me una occasione preziosa per conoscere le idee ed il modo di lavorare dell'opposizione intellettuale. È intanto sorprendente la sua ampiezza: circa 400 uomini di cultura si riuniscono, essendo numerosi gli invitati da altre regioni. Alla classe operaia spetta una funzione di guida e di avanguardia, ed essa la esercita latente allo scoperto, e non senza grave sacrificio. Ma l'assemblea dà la misura della profondità della opposizione negli ordini professionali, nella letteratura, nella scuola. Operei e intellettuali discutono con una semplicità e una freschezza che conquista; si sente in tutti il presentimento di una libertà a lungo desiderata e per la quale molto ancora si deve operare, ma che non è lontana.

D. Quali altre forze si oppongono al regime oltre alle forze popolari e agli intellettuali?

R. « C'è una opposizione della borghesia, più o meno legata all'Assemblea della Catalogna. È una borghesia colta e liberale, i cui padri furono qui con la repubblica, ed è liberale in senso più che radicale. C'è, inoltre, nel mondo degli affari, chi teme l'esclusione della Spagna da una unità europea, che però sappiamo quanto sia ostacolata proprio dalle inimicizie delle grandi società e dalle contraddizioni del capitalismo. Vorrebbero avere maggiori contatti con l'Europa e presentare il paese in maniera più rispettabile. Frena questa tendenza, fra l'altro, la presenza massiccia di capitali americani. Ma non c'è dubbio che una iniziativa di liberalizzazione sarebbe gradita a determinati gruppi di borghesia finanziaria e industriale, a centri di industria culturale, che hanno avuto, nel generale sviluppo del capitalismo, una notevole espansione. C'è qualcosa di « gatopardesco » in queste tendenze, e viene combattuto dagli antifranchisti più conseguenti. Ma c'è anche un riflesso della generale aspirazione alla libertà e alla fine del regime. È un'aspirazione che molti ritengono ormai urgente esaudire. Si vuole evitare che la fine del regime, la sua agonia costringa a un'epoca di marasma economico oltreché politico.

D. La Spagna ha avuto il suo boom economico. Quali vantaggi può averne ricavato il regime?

R. « Il regime si è indubbiamente giovato del ciclo espansivo dell'economia, che è dovuto, d'altra parte, a cause internazionali, ed ha conosciuto recentemente pause e crisi. Il capitalismo si è sviluppato, come da noi, in modo tumultuoso, creando concentrazioni inumane di lavoratori, di fabbriche, di abitazioni. Barcellona è la città più densamente abitata d'Europa e il disordine urbanistico è inaudito. Altre regioni, come il sud, sono state lasciate nell'abbandono o in stato di degrado. La distorsione dei consumi, in un paese ancora poverissimo di servizi collettivi, è impressionante. Consumismo all'americana e povertà e arretratezza sono andati a braccetto. Il modo presente, comunque lo si giudichi, il fatto che noi siamo stati abituati a vedere, è il fascismo prolungato, una fase di stagnazione economica, il che ha impresso alla cultura, alla letteratura, alla vita intellettuale una certa rigidità.

A Roma il 17 maggio l'inaugurazione della mostra di Morandi

Centoveenti opere, ottantacinque incisioni, e un vasto gruppo di acquerelli e disegni, saranno esposti dal 17 al 21 maggio nella Galleria nazionale d'arte moderna, nella prima retrospettiva « romana » dedicata a Giorgio Morandi.

MOSTRA ANTOLOGICA A NAPOLI

L'ARTE DI EMILIO NOTTE

Dalle lontane esperienze dell'avanguardia agli ultimi dipinti ispirati ai temi della violenza e della guerra e realizzati con un linguaggio crudo e solenne

NOSTRO SERVIZIO NAPOLI, maggio. Una piccola ma assai significativa mostra di Emilio Notte è stata allestita dalla galleria « Schettini », una delle più spaziose ed attrezzate di Napoli. Si tratta di una quarantina di opere di notevoli dimensioni che danno un tracciato abbastanza preciso del cammino percorso dal vecchio ma sempre saldo pittore pugliese napoletano negli anni del secondo dopoguerra. Attento ai fatti della storia e sensibile al messaggio delle idee di progresso e socialiste, Notte non ha mai abbandonato la sua posizione di artista impegnato e responsabile; posizione che ha fatto di lui, nel corso dei lunghi anni di insegnamento alla Accademia di Belle Arti di Napoli, un vero maestro.